

I CAMPIONATI DI CALCIO 1933-34 - XII



Loesche Marini



Divo Valenti



Il «Brescia» nel 1919. Da sinistra: Lanzetta, Nollani, Trivellini, Rossi, Bersani, Pisa, Roth, Pavesio, il portogoloso Vancani. Seduti: Longhi, Lavagna, Violini.

male», a Milano, partita nella quale Trivellini era più rappresentativo che mai e gli azzurri formarono un'ottima rappresentativa ma fu sconfitto 2-2 all'avversario appena reduce da un campionato nazionale!

Trivellini fu l'eroe di oltre trenta e trentacinque partite del «Brescia». È certo una delle figure più rappresentative non solo del calcio bresciano, ma del nostro football dei tempi d'oro. Questi incontri memorabili di campionato e quanto pure internazionali! Ebbene, oggi, Trivellini è ritornato modesto lavoratore alla sua «Brescia», già colla lunga e stretta bottega poco oltre il portale della Vittoria, pago del suo eccelsissimo mestiere, pur quando volte un figlio sportivo ricorsi ancora il suo nome e che gli sportivi bresciani lo riguardano affettuosi della casacca azzurra d'Italia e delle «modanelle».

Mirabile esempio per i calciatori dell'oggi, intrepido e buon Trivellini dal viso marcato d'adeta sotto il gran cuffio dei capelli cresciuti e dagli occhi azzurri e dolci di fanciulla!

Ma torniamo alla vicenda della società e della squadra.

1921-22, anno della scissione: il «Brescia» si unisce alla Confederazione e si muove nelle posizioni centrali. Ma sapere che il motivo della scissione era stato proprio quello del gran numero di squadre concorrenti. Così, per risolvere il problema, nel 1923 si fece disputare un torneo a scopo eliminatorio ed a cui partecipò anche il «Brescia». Qualificazione con la «Seregno» a piazza a Sestri, vinto a Brescia e finalmente vinto per via del maggior numero di piazzate. Così il «Brescia» necessariamente creava fra le scorie.

Fu questo il secondo caso (dopo quello del 20-21, provocato dai punti perduti per l'irregolare residenza di Rosa e Tanugi) di rinascita da retrocessione per il generoso «Brescia» e Serenità e non certo ultimo.

Terzo caso: 1924-25. Il «Brescia» è sulla lista dell'abbasso. Si gioca col «Livorno» e ad un certo momento Ricci scende in campo la rete ad pallone micidiale. Parate fuori! Punto niente! La palla urla e straripa per il goal. L'arbitro è incerto, rimane silenzioso un istante... sospende la partita.

Si apre e viene a mancare l'arbitro ufficiale. Arriva allora Passerelli di Brescia e la squadra (un goal di Bonometti) vince per via salvandosi dalla retrocessione.

L'anno successivo si comincia una gran crisi e pare che il sodalizio debba morire. Breve parentesi. L'allenatore Payer si porta dall'Inghilterra un Howard ed un Ober, compone la squadra che inizia il campionato in modo disastroso ma poi, al gioco di ritorno (costituitasi una commissione straordinaria dall'On. Marini, Payer) infligge una serie di vittorie strepitose e si salva davanti al «Legnano» ed alla «Spes»: quarto caso!

Il 25-26 nascono licio e si ottiene un'ottimo posto nel girone vinto dal «Milano», mentre nel 1926-27 il «Brescia» si installa sulla settima poltrona.

Sono gli anni più brillanti della compagnia bresciana. Nel 1927-28 gli azzurri dispa-

cano un girone di ritorno lombardo (partecipando, tra l'altro a Genova) e ritornano fino all'ultimo il «Milano» per la conquista del quarto posto (posto per le finali).

E nell'estate del 1928 un gruppo di ex bresciani (Trivellini, Gadaldi, Marini, Frisoni V, Frisoni II, Dall'Acqua, Marretti, Giuliano, Prospero, Barbieri) più altri elementi rinforzate (Magnozzi, Pastore, Ardissone e via via) parte accompagnato dal cav. Valentino e da Torressani, per le terre d'America: grande tournée americana di entusiasmo, dieci partite disputate e sei vittorie conquistate. Per la squadra ritorna a tutti le primizie di un campionato stesso ed estremo.

Mirabile rivalità ed orgoglio degli atleti bresciani. Il «Brescia» gioca quell'anno il suo più gran campionato e si classifica al secondo posto, alla pari con la «Juventus». Alle pari, lasciando insoluta una questione che durava dal 1920.

In quella stagione infatti il «Brescia» si era qualificato per le finali e doveva recarsi a disputare la partita a Torino quando una sciopero ferroviario nel Veneto costringeva i treni ad un inimmaginabile ritardo e la squadra doveva dichiarare il più molle concesso dei toristi del «Juventus».

1929. Nel 1929-30 il «Brescia» è al nono posto e nel 1930-31 ceduto Frisoni al «Genova» e conserva l'identica posizione, alla testa della squadra provinciale. Altro trionfo in quell'anno. La meravigliosa vittoria conquistata a Parigi per via contro una rappresentativa di Paesi composta di ben sette nazionali francesi!

Ultimi bagliori e nel 1931-32, ceduto anche Giuliani, la squadra si ribatte ancora una volta sui pagghi della retrocessione.

Giunge alla fine pari a pari col «Bari», gioca a Bologna la qualificazione, si vede a suo tempo sventolati scudetti da un ripetuto calcio di rigore e perde, ma dopo aver profuso sul campo tesori d'energia disputata.

1932-33. Pasolini, Malloni e Novelli, il «Brescia» inizia nel 1932-33 quel primo campionato di Nazionale B che doveva essere l'unico. Partita alla testa nel «Livorno» e terminata alla testa col «Livorno». La compagine azzurra (proprio come le «modanelle» e dal nome tradizionale) ritorna ad alti tassi nella massima divisione.

La vittoriosa squadra dello scorso anno è la seguente:

Peruchetti, Gadaldi, Bonometti, Frisoni, Scabrin, Bruga, Patuzzi, Gaberioni, Lunelli, Bianchi, Correnti.

Quest'anno, ceduti Patuzzi e Bonometti al «Bari» e Gadaldi alla «Roma»; ed arrivati invece Valenti dal «Bari», Divo dal «Legnano» e Marini dal «Verona», mentre Giuliani ritorna alla sua Brescia dalla cura parigina, la società può disporre dei seguenti giocatori, probabili titolari:

Portiere: Peruchetti, anni 26 bresciano e sempre nel «Brescia». Marandi, anni 21 bresciano. Terzini: Divo, anni 26 veneto quest'anno da Legnano, romanesco. Marini, anni 24 viene dal «San Giovanni Lupatoto», e quest'anno dal «Verona». Bocchi, anni 25, da due anni a Brescia, viene da Cesari. Perini, studente bresciano, una speranza locale. Mediani: Frisoni, capitano della squa-



Giannini Peruchetti



Bazzoli Divo

dra, anni 26, bresciano. Valenti, anni 26, veneto quest'anno dal «Bari», di Viterbo. Bruga, cresciuto dai liberi bresciani, anni 22. Gasperini, bresciano, anni 25, tornato dall'«Ambrosiana». Morselli, anni 26, bresciano; Bazzoli, unversinario, bresciano, anni 23. Provaglio, anni 28 - Alghero; Divo, anni 28, torna a Brescia da Bari. Gibertoni, anni 21, livornese. Loesche, anni 17, ex Libert della provincia. Bianchi, anni 22, bresciano. Correnti, bresciano, anni 21. Bocchi, anni 25, bresciano. Reggiani, anni 27, torna dalla «Crematese». Divo, anni 17, bresciano, proviene dalla «Castelli». Alfini, anni 28, proviene dalla «Risorta».

Non grandi cose fatte, ma un'accorta scelta negli acquisti in modo da ridare solidità alla linea dei terzini soprattutto e ridare un buon capocannon alla squadra per opera dell'affezionato Giuliani.

La squadra del «Brescia» 1933-34 non pretende cose eccezionali. Chiede soltanto di poter essere ancora e sempre — allenatore l'ottimo Filavay — la portabandiera della ardita pattuglia straprovinciale, nel più sano e generoso senso della parola.



La squadra del «Brescia», rinforzata da elementi di altre società che nel 1928 vinsero una tournée nel sud America. Da sinistra: cav. Valenti, Degani, Torressani, Pasolini, Gadaldi, Prospero, Trivellini, Giuliano, Pietrobelli, Barbieri, Frisoni II, Bazzoli III, Bellardi, Frisoni I, Marretti, Violini, col. Kudrjuzov.